

Il dibattito sull'hegelismo e la sua dissoluzione tra il 1839 e il 1844

(Richiamo on line p. 117)

A. La controversia sulla vecchia e nuova metafisica, sullo spiritualismo trascendista e sull'idealismo logico

1. Schleiermacher

La formazione giovanile

Il più anziano, e il principe, per così dire, degli aspiranti restauratori della metafisica tradizionale contro quella hegeliana, è Friedrich Schleiermacher. Nato nel 1768 a Breslavia, è di nazionalità prussiana, perché la Slesia dal 1740 è entrata a far parte del regno di Prussia, strappata dal suo re Federico II all'imperatore d'Austria.

La famiglia appartiene a una comunità pietistica e lo educa a un luteranesimo declinato nel rigorismo morale; consolida questa sua tendenza laureandosi in teologia all'università di Halle, in Sassonia, dove molti docenti erano pietisti (per il "Pietismo" vedi Volume 2°, p. 95). Dopo la laurea, per guadagnarsi da vivere, esercita l'attività di precettore privato in varie famiglie, tra cui, dal 1796, a Berlino, quella del conte Dohna che lo introduce nel cuore della elaborazione della spiritualità romantica tedesca, vale a dire nella cerchia dei fratelli Schlegel.

L'influenza della spiritualità romantica

Schleiermacher è profondamente influenzato dalla spiritualità romantica, tanto da abbandonare subito le sue nascenti propensioni kantiane e la concezione pietistica. D'ora in poi, infatti, egli non crede più nella validità di una concezione della religione basata sulla morale, che separi il finito dall'infinito, e crede invece, secondo la spiritualità romantica, che la religione debba costituire il momento di unificazione degli elementi finiti nell'infinito, e che debba perciò basarsi sulla spontaneità del sentimento profondo dell'individuo, attraverso cui soltanto può ricongiungersi alla totalità infinita.

Detesta l'Impero napoleonico in quanto erede dell'illuminismo

I primi scritti ispirati a una religiosità romantica gli hanno procurato, nel 1804, una cattedra di teologia all'università di Halle, che ha dovuto lasciare nel 1806, quando, dopo la battaglia di Jena, la Sassonia è entrata nell'orbita dell'Impero napoleonico, da lui odiato non perché illiberale, ma, al contrario, perché erede dell'illuminismo.

La sua traduzione in tedesco dei dialoghi platonici (conforme alla spiritualità della cultura romantica) avrà una grande influenza culturale

Dal 1806 al 1810, tornato a Berlino, Schleiermacher vive di lezioni private e della traduzione in tedesco dei dialoghi platonici.

Si è trattato di una traduzione memorabile, sia per il rigore e l'espressività, sia perché unita a un paradigma interpretativo ben definito, secondo cui tutto Platone starebbe nei suoi dialoghi, e tutti i suoi dialoghi conterrebbero il livello più alto del suo pensiero. Schleiermacher, in sostanza, ha inteso valorizzare al massimo il Platone dei miti, delle analogie e delle leggende, in conformità alla spiritualità della cultura romantica.

Questo paradigma di lettura dell'opera di Platone è stato poi dimostrato erroneo da un manipolo di studiosi tedeschi e italiani negli anni Settanta del Novecento, che hanno mostrato l'importanza, oltre ai dialoghi, delle tradizioni sulla trasmissione orale del pensiero platonico entro l'Accademia, e il significato pedagogico dei suoi miti.

Negli anni Venti approda a una concezione filosofica che concepisce l'infinito in forma trascendente e religiosa

Nel 1810, al momento della fondazione dell'università di Berlino, con Fichte rettore, Schleiermacher

è stato chiamato alla carica di direttore della facoltà di teologia. Egli ne ha svolto le funzioni in maniera attivissima, assumendo attraverso di essa un ruolo politico-culturale di spicco, che ha fatto di lui, dal 1812 in poi, uno dei massimi punti di riferimento del partito cosiddetto patriottico. Pur rimanendo, in quanto ispiratore del partito patriottico, detto anche “teutomane”, ostile al conservatorismo cattolico-asburgico della Restaurazione metternichiana, negli anni Venti egli modifica la sua impostazione filosofica: per meglio attaccare il “partito hegeliano”, si allontana dalla sua giovanile idea romantica di un’immanenza dell’infinito nel finito, che Hegel ha condiviso razionalizzandola, e sostiene che è immanente al finito l’aspirazione all’infinito, ma non l’infinito stesso, che propone come trascendente e sempre più nella forma del Dio della religione luterana. Schleiermacher sopravvive al suo avversario Hegel due anni e tre mesi, perché muore a Berlino nel febbraio 1834.

2. Hermann Fichte

È il figlio del più famoso fondatore dell’idealismo, Johann Fichte Hermann Fichte, figlio del più famoso fondatore dell’idealismo, Johann Fichte, è nato a Jena nel 1796. Si è iscritto nel 1813 alla facoltà di filosofia dell’università di Berlino, di cui il padre era allora rettore, ed ha partecipato quell’anno, assieme al padre, alla grande lotta antinapoleonica. Morto il padre l’anno dopo, il giovane Fichte prima ha continuato gli studi universitari a Berlino fino alla laurea in filosofia, e poi, una volta laureatosi, è andato a insegnare in un Liceo di Düsseldorf, nei territori renani del regno di Prussia (dove esistevano i licei, introdottivi durante il periodo napoleonico, in cui quei territori erano francesi).

Si distacca dall’idealismo del padre e matura una concezione *spiritualista* fortemente avversa all’hegelismo

Nel periodo di Düsseldorf, negli anni immediatamente precedenti ed immediatamente successivi al 1820, il giovane Fichte, mentre cura l’edizione delle opere paterne, si distacca dall’idealismo del padre, che pure negli ultimi anni della sua vita aveva avuto un’impronta sempre più orientata in senso trascendente, aderendo allo *spiritualismo*.

Lo *spiritualismo*

Lo *spiritualismo* è, all’epoca, una corrente nata all’inizio dell’Ottocento in Francia con il saggista François Pierre Maine de Biran, e in Inghilterra con il poeta Samuel Taylor Coleridge, che ritiene di dover salvaguardare i valori spirituali da ogni materialismo empiristico, ma intende farlo non seguendo la concezione idealistica dell’immanenza di tali valori, in forma trascendentale, nella storia umana, bensì inscrivendoli in una divinità trascendente.

Lo *spiritualismo* del primo Ottocento nasce, come l’hegelismo, dal medesimo tronco culturale del romanticismo e dalla sua ansia di ricongiungere l’uomo all’infinito. Della biforcazione di quel tronco, però, esso rappresenta un ramo totalmente divergente da quello dell’hegelismo: mentre l’hegelismo rende più stretta e rigorosa, attraverso la logica dialettica, l’appartenenza dell’infinito all’uomo, lo *spiritualismo* separa l’infinito dall’uomo ancora più di quanto faccia Schleiermacher, al quale rimane una coloritura romantica, dandogli la figura di una trascendenza depositaria di tutti i valori spirituali e sussistente come persona.

Lo *spiritualismo* è quindi fortemente avverso all’hegelismo, perché assume come verità assoluta una posizione considerata nella *Fenomenologia* un sapere fenomenico da superare.

Il giovane Fichte esprime a fondo, negli anni Venti, l’avversione spiritualistica a Hegel.

3. Weisse

Si dedica allo studio della storia dell'arte

Christian Weisse, nato a Lipsia nel 1801, negli anni Venti è ancora giovanissimo: non si è mai voluto allontanare dalla sua patria, il regno di Sassonia, per cui ha compiuto l'intero ciclo di studi a Lipsia, dove, precocissimo, si è laureato in storia dell'arte a ventuno anni ed ha preso la libera docenza a ventidue.

La bellezza esistente nella Natura rinvia a un finalismo trascendente della Natura stessa

Attraverso lo studio dell'arte, Weisse si convince che la bellezza esistente nella Natura rinvii a un finalismo trascendente della Natura stessa. Nella seconda metà degli anni Venti studia i testi di Hegel, ma durante questo studio si sente sempre più estraneo alla filosofia hegeliana proprio in virtù della sua convinzione sul significato della *bellezza*.

Diventa sostenitore del *teismo speculativo antihegeliano*

La sua prima pubblicazione, fatta a soli ventisette anni, è intitolata *Sull'attuale punto di vista della scienza filosofica*, ed è un duro attacco all'hegelismo, accusato di avere sopravvalutato la logica, facendone la condizione e il principio di un'ontologia monistica. Contro Hegel, il giovanissimo Weisse cerca di mostrare che Spirito e Natura non sono unificabili a nessun livello ontologico, se non a quello di un Dio loro completamente esterno e creatore di entrambi. La *speculazione*, come gli hegeliani chiamano l'unificazione dialettica degli opposti, per lui può compiersi solo in riferimento a un Dio personale e trascendente, per cui parla di *teismo speculativo*.